

RASSEGNA STAMPA

A CURA DELLA P.O. PROTOCOLLO GENERALE DELL'A.O.U. FEDERICO II

11 OTT 2018

Tria difende il Def: «Avanti» Ma sulle pensioni sale la tensione

Dopo il no dell'Ufficio di bilancio. Manovra da 37 miliardi, si cercano coperture per 15. Lite su flat tax del ministro dell'Economia con Salvini, poi il chiarimento - Oggi voto delle Camere sulla risoluzione

Marco Rogati
Gianni Trovati

ROMA

Nell'audizione-bis per rispondere alle obiezioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio Tria conferma il programma economico del governo. Ma accanto a questa scelta, scontata, non nasconde che per le misure più importanti del piano il calendario d'avvio è ancora da definire. I problemi più spinosi continuano a circondare il dossier previdenza: il riferimento di Tria a «misure temporanee» è stato stoppato in partenza dai due vicepremier che non vogliono cedere. Ma i costi e soprattutto la loro dinamica nel tempo restano l'ingrediente più indigesto per i conti pubblici e, per l'esame europeo. Anche tra i numeri di riferimento della manovra da 37 miliardi con 22 di deficit, anticipati nei giorni scorsi da questo giornale e confermati ieri dal ministro davanti alle commissioni Bilancio, si intravede la possibilità che il debutto delle misure chiave slitti.

Il secondo round parlamentare del ministro in due giorni nasce dall'esigenza di ribattere al «no» dell'Authority di bilancio, che non ha validato i progetti di crescita del Pil nominale dell'anno prossimo al 3,1% e di quello reale all'1,5%. Al bivio fra l'«adeguarsi» e lo «spiegare» imposto dalla legge sul pareggio di bilancio, Tria sceglie come da programma la seconda strada. Che porta al voto dell'Aula atteso per questa sera sullo scostamento dai vecchi obiettivi di deficit e sulle risoluzioni alla NaDef. E coglie l'occasione per una difesa appassionata delle «capacità tecniche del Mef», che non sono «inferiori a quelle degli altri. Serye rispetto. Qui stiamo parlando del ministero dell'Economia e delle finanze», chiude Tria alzando la voce per ribattere all'Upb ma, indirettamente, anche agli attacchi arrivati nelle scorse settimane dalla stessa maggioranza di governo. Il ministro ribatte punto per punto ai calcoli Upb, difende il modello «item» utilizzato come gli anni scorsi dal Mef e rilancia sugli obiettivi della NaDef. Da un tendenziale dello 0,9%, il blocco degli aumenti Iva porta la crescita prevista a 1,13%, gli investimenti addizionali la spingono a 1,33%, e l'accoppiata fra reddito di cittadinanza e tagli fiscali la fa attestare a 1,67%. Chiudono la spinta gli incentivi agli investimenti privati e i rifinanziamenti, mentre le coperture frenano il conto finale di uno

0,38%. A dare manforte al ministro interviene anche il premier Conte: «Dobbiamo procedere», sostiene, aggiungendo che «chi ha bocciato le stime di crescita» dovrà rifare i suoi calcoli. E sullo spread fuori controllo, indicato dal ministro degli Affari europei Savona come unica causa in grado di cambiare la manovra, Conte sostiene che il governo «non prende in considerazione questa possibilità». Nell'incontro al Quirinale in vista del consiglio europeo di settimana prossima, fanno sapere da Palazzo Chigi, il premier ha spiegato che sarà in prima fila per «spiegare la manovra» e «tranquillizzare i mercati».

Alla base dei conteggi governativi cisono i valori assoluti della manovra

12,4 mld

Le clausole Iva

Tanto valgono le clausole Iva che il Governo ha sterilizzato per il 2019

I MANCATI AUMENTI IVA

È l'inflazione ad «allontanare» stime Mef e Upb

Ancora una volta a complicare il viaggio della manovra sono le clausole di salvaguardia sull'Iva. Sono state loro infatti ad allontanare inesorabilmente le stime di crescita del Mef da quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio e degli analisti del suo panel. O, meglio, i calcoli si separano quando si guarda all'effetto di frenata dell'inflazione che i mancati aumenti Iva nel 2019 dovrebbero determinare. In pratica, l'Authority contesta che con il blocco degli aumenti (da 12,4 miliardi, quindi lo 0,7% del Pil), il deflatore dei prezzi flette rispetto al tendenziale solo di due decimi di Pil. Il mancato impatto sull'inflazione ha allargato la distanza fra i numeri Mef e quelli Upb sul Pil nominale, la voce chiave per la finanza pubblica. E ha acceso il semaforo rosso sulla validazione.

—G.Tr.

forniti da Tria. Vale 36,7 miliardi, e dietro ai 12,4 miliardi dello stop agli aumenti Iva vede in classifica reddito di cittadinanza e pensioni. Il titolare dell'Economia li accoppia sotto un'etichetta unica da 16 miliardi, frutto dei 9 da destinare al reddito e i 7 per la riforma della Fornero. Proprio queste cifre sollevano più di un'incognita sul calendario. Perché il reddito di cittadinanza in formula piena per un anno intero richiederebbe oltre 15 miliardi, e «quota 100» per tutti gli over 62 ne costerebbe 8-9.

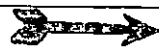
Possibile, allora, una partenza ritardata delle due misure bandiera del contratto di governo, in un'agenda che però resta difficile da incrociare con le esigenze elettorali in vista delle europee di maggio. A sollevare il dubbio era stato del resto lo stesso Upb. E Tria, duro sulle altre obiezioni dei tecnici, sul punto ha invece riconosciuto che «il rischio non va sottovalutato». Aggiungendo però che il governo lavora per avviare reddito e nuove pensioni «già a inizio 2019».

Una precisazione utile anche a evitare nuove fiammate polemiche nel governo, che comunque sono arrivate puntuali sul tema «flat tax». Ma, una volta tanto, è un fuoco di paglia. In Parlamento Tria ha snocciolato gli effetti della nuova soglia a 65 mila euro per il forfait al 15% delle partite Iva, limitati a 600 milioni l'anno prossimo per salire a 1,8 e 2,3 miliardi nei due anni successivi. Ma la ragione è nella scansione dei pagamenti che, tolti gli acconti, si verificano nell'anno successivo a quello di riferimento. A regime, come chiarisce nel pomeriggio una nota congiunta Tria-Salvini, si tratta di 1,7 miliardi di media annuale.

Sulle coperture, a misurare la sfida sono i 15 miliardi da affiancare ai 22 di deficit aggiuntivo. Il problema non è solo negli 8,1 miliardi di maggiori entrate, che ai frutti della «pace fiscale» e degli altri interventi in cantiere affiancano somme già in bilancio come 1,5 miliardi del Rel. La caccia è invece ancora aperta per trovare i 6,9 miliardi di tagli di spesa indicati da Tria. Alla Pa centrale è stato presentato un conto da 3,6 miliardi (acquisti compresi), e uno di questi miliardi dovrebbe raddoppiare l'obiettivo di spending già previsto per i ministeri. Ma per il momento gli unici numeri precisi arrivano dalla Difesa, chiamata a rinunciare ai 500 milioni del programma su elicotteri (370 milioni) e altre armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

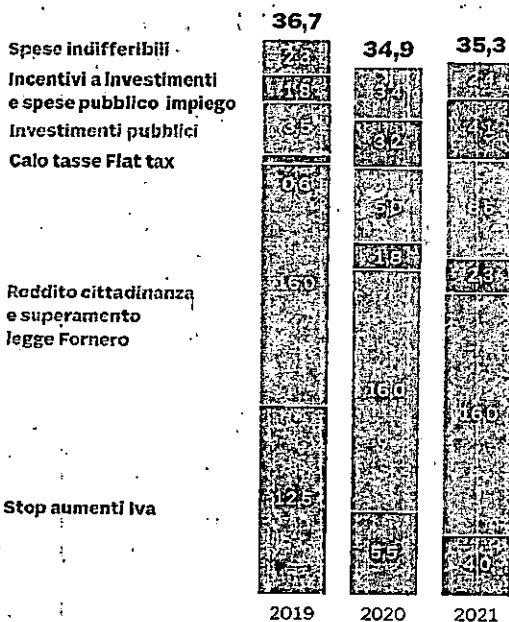
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di bilancio in cifre

IL VALORE DELLA MANOVRA

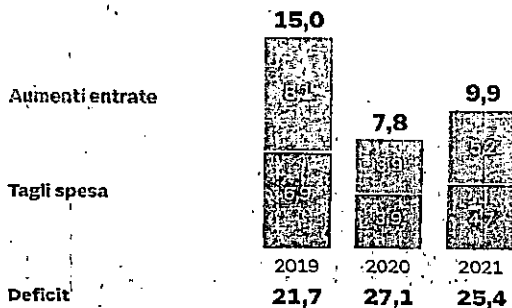
I costi per la finanza pubblica degli interventi previsti nella legge di bilancio. *In miliardi*



Previsioni confermate.
Per il ministro Triaca: «Non dobbiamo lasciare che la volatilità di breve termine dei mercati offuschi la nostra capacità di formulare valutazioni e previsioni equilibrate»

LE COPERTURE

Fonti di finanziamento delle misure in manovra. *In mld*



Deficit 21,7 27,1 25,4

Fonte: Audizione Triaca del 10 ottobre 2018

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

In cambio procedure più veloci

Tra le misure la riforma del codice civile e un'agenzia per favorire la spesa

ROMA

Il governo ha offerto ieri alle società partecipate dallo Stato un forte snellimento delle procedure autorizzative, le modifiche degli iter urbanistici e una riforma del codice degli appalti in cambio di un'accelerazione dei piani di investimento nei prossimi cinque anni. Per tutti i grandi gruppi alle lungaggini burocratiche va la responsabilità del rallentamento degli interventi. Se si vuole accelerare serve come precondizione proprio uno sforzo per eliminare gli ostacoli della burocrazia. E questo è quanto ha detto il premier Giuseppe Conte quando ha

promesso che il governo porterà avanti le riforme messe in cantiere.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha ricordato ieri nel corso della cabina di regia - secondo quanto riporta l'agenzia Radiocor - che il rilancio degli investimenti per accelerare la crescita «è un pilastro» della manovra con 15 miliardi di fondi aggiuntivi nel triennio e 30 miliardi dal 2022 al 2033.

Il Mef ha iniziato a lavorare già da luglio alla preparazione dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi, incontrando le imprese per capire come valorizzare al massimo i loro investimenti e stimolarne di ulteriori con l'obiettivo di determinare uno shock positivo dell'economia.

Anche da Tria è stato ribadito l'impegno a intervenire sugli aspetti regolatori e autorizzativi, «in modo concreto e operativo, su un piano micro piuttosto che ma-

cro». Lo stesso impegno dal fronte del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli.

Tra le riforme che ha in mente il Governo un posto di primo piano ha infatti la semplificazione del codice appalti che vede le Infrastrutture impegnate in prima linea con il lavoro della task force che dovrebbe portare a un testo da inserire nella legge di bilancio o in uno dei provvedimenti collegati. Tra gli altri provvedimenti richiamati ieri la riforma del codice civile fermo al 1942, un Fisco riformato e «amico delle imprese», un'agenzia indipendente per aiutare nella progettualità e favorire la spesa dei fondi disponibili. Secondo alcune stime che il Governo tiene presente, semplificazione e sburocratizzazione potrebbero far lievitare il Pil di 0,4-0,6 punti percentuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECHNOLOGY FORUM LIFE SCIENCES

Le priorità strategiche per la ricerca

«Un primo passo per una migliore gestione della ricerca e dell'innovazione in Italia è la creazione di un'Agenzia nazionale della ricerca, come avviene negli altri paesi europei» ha sottolineato il managing partner e amministratore delegato di The European House - Ambrosetti, Valerio De Molli al quarto "Technology forum



Valerio De Molli Amministratore delegato di The European House - Ambrosetti

life sciences" di Milano. Altra priorità (e tasto dolente) è l'attrazione degli investimenti. Con 52 operazioni di finanziamento da parte di venture capital e private equity nel 2017 si è arrivati ad avere 444 milioni di euro che sembrano briciole in confronto agli oltre 2 miliardi della Francia e all'1,8 della Germania. «Per indurre un cambiamento paradigmatico forte - continua De Molli - occorre costituire un soggetto ad hoc: il "One stop shop per le Scienze della vita", una sorta di "sportello" di consulenza (strategica, fiscale, burocratica e normativa) per tutti coloro che, attratti da un ecosistema attivo e solido, decidono di investire in Italia in quest'ambito». E poi c'è un altro nodo da sciogliere: la gestione del trasferimento tecnologico. «In Italia ci sono una media di 4,2 addetti contro un valore doppio in Europa - conclude De Molli - E gli spinoff creati sono nettamente inferiori alla media continentale: 1,4 contro 16 per ateneo».

—Fr. Ce.

La trasformazione al centro. Diego Piacentini fa il punto dei due anni a Palazzo Chigi: «L'amministrazione deve trovarsi laddove ci sono i cittadini: il sistema di PagoPA lo dimostra e funziona. Ma è solo l'inizio»

«La Pa digitale parte dai pagamenti»

Pierangelo Soldavini

Una buona notizia è che la digitalizzazione della Pubblica amministrazione continuerà ad avere una cabina di regia a Palazzo Chigi: il Dpcm è già pronto e il candidato è stato individuato, «ma per scaramanzia è meglio non fare nomi». La cattiva notizia è che la macchina statale fatica più del previsto a cambiare mentalità e modificare i processi per rendere più semplice la vita di cittadini e imprese, che è poi il suo compito: «Siamo solo all'inizio, ma dobbiamo smuovere una montagna». Allarga le braccia Diego Piacentini, l'ex vicepresidente di Amazon chiamato due anni fa da Matteo Renzi a guidare il Team digitale che avrebbe dovuto affrontare un missione all'apparenza impossibile: digitalizzare la Pubblica amministrazione italiana. A fine mese lascerà, ma anticipa che c'è un nuovo commissario a proseguire il lavoro con le 29 competenze innovative del suo Team. Lui tornerà a Seattle, ma Amazon rimarrà un capitolo del suo passato: l'aspettativa è scaduta ad agosto e ora deve decidere cosa fare «da grande». Ora tira le fila di questi due anni: «Siamo partiti dall'assunto che i sistemi non possano essere cambiati dall'interno», afferma a Milano, ai margini dell'Innovation Forum di Mastercard. Insieme alla sua squadra Piacentini ha individuato alcune leve da utilizzare per smuovere la montagna. A partire dai pagamenti digitali: «Non solo portano efficienza e razionalizzazione nel sistema, in chiave di rendicontazione, riconciliazione, contabilità velocità e gestione dei flussi di incasso, ma la vera chiave è il processo di trasformazione che innesca: la rivoluzione è rendere più semplice la vita al cittadino».

La sua innovazione in questo campo è PagoPA, la piattaforma unica di pagamento alla Pubblica amministrazione. Un esempio? Il Comune di Milano ha adottato il sistema per la Tari e la prima rata ha registrato un aumento del 30% degli incassi: «Se mi avvicino alle sue esigenze, il cittadino è più disposto a pagare, con punte di

operazioni alla sera o di domenica: il rapporto con i pagamenti è esperienza quotidiana per tutti - con la Pa un po' meno frequente, per fortuna - e quindi c'è bisogno di un sistema pervasivo, che sappia avvicinarsi all'utente laddove si trova, che sia al tornello della metropolitana, sul sito di e-commerce o nella app di messaggistica». È la logica che sta rivoluzionando anche il mondo finanziario, dove i sistemi di pagamento innovativi stanno cambiando i comportamenti dei singoli, aprendo nuovi mondi fatti di dati e informazioni che si muovono insieme al denaro digitale.

Oggi le transazioni totali effettuate su PagoPA arrivano a quasi 15 milioni, in crescita di oltre il 200%. Ma il commissario alla Pa digitale non nasconde la sua delusione: «Speravamo che molte più amministrazioni saltassero sul treno, e più velocemente: non è solo questione di numero ma anche di servizi integrati nella piattaforma. È stato un errore di valutazione: ogni singola amministrazione ha dipartimenti diversi con banche, referenti e software diversi». Al fianco di Piacentini c'è l'artefice di PagoPA, Giuseppe Virgone, il responsabile del team per i pagamenti digitali, chiamato ora a proseguire in termini di monitoraggio e innovazione del sistema.

Decisamente meglio procede l'Anagrafe unica nazionale: «È il nostro gioiello, era un progetto morto e invece adesso ogni giorno si aggiungono dieci comuni. Siamo arrivati a un punto di non ritorno: nei prossimi due anni si dovranno integrare anche le amministrazioni centrali, dall'Istat all'Inps all'Agenzie delle entrate». Quei dati saranno la base su cui sta prendendo forma un'altra colonna dell'in-

La Pa deve facilitare la vita di persone e imprese: è una sfida culturale. Io lascio ma tutto fa sperare che l'opera continui

novazione: l'app Io.Italia.it, che nei progetti dovrebbe diventare la modalità unica di rapporto con la Pa, dal fascicolo digitale ai dati sanitari, dall'anagrafe ai tributi. «Il progetto è di un'app che diventi un wallet in grado di gestire anche i rimborsi: PagoPA è integrata nei pagamenti verso l'amministrazione, poi arriverà anche il sistema inverso». Potrebbe essere il volano per risolvere il problema dei crediti nei confronti della Pa, un dare-avere digitale che potrebbe produrre, potenzialmente, grande efficienza.

Non mancano le amministrazioni locali che sposano il cambiamento: «Per fortuna, perché l'errore più clamoroso è puntare a uno Stato che decida tutto: uno Stato verticistico è l'anti-innovazione. Se invece l'innovazione viene dalla periferia, il centro poi si adegua». La politica diventa cruciale per «togliere gli ostacoli operativi che frenano la trasformazione: si tratta di eliminare le norme che complicano i processi, ma anche di obbligare la Pa ad adottare i nuovi sistemi». «Quello che manca davvero, a cui lo stesso non ero preparato - ammette Piacentini - è però l'assoluta incapacità all'interno della Pa, a ogni livello, nella gestione dei processi: c'è un livello di capacità di *project management* di base davvero imbarazzante, che parte dalle piccole cose».

Quella della trasformazione è «una sfida culturale che mette insieme competenze tecnologiche e gestione dei processi, una sfida da affrontare - questa - al centro del sistema, al livello di Presidenza del Consiglio: la mia proposta è un team di 500 persone, con il dettaglio delle competenze necessarie e della distribuzione territoriale». A proseguire il suo lavoro sarà il successore che dovrebbe essere nominato a breve, ma la strada è tracciata: «Servono tanti esperti di tecnologia, che sappiano coniugare la competenza tecnica con l'aspetto culturale. I politici illuminati sono quelli che capiscono l'importanza di riorganizzare le strutture in modo da ottimizzare le competenze, partendo dalle persone. E andando oltre le divisioni, perché l'innovazione digitale non ha colore politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

ABORTO, PERCHÉ VA DIFESA LA LEGGE 194

Maria Novella De Luca

Forse i nuovi crociati che sperano di abbattere la legge 194 e di tornare a quel mondo arcaico, dove si facevano un milione di aborti clandestini l'anno e le donne morivano di setticemia, di infezioni ma anche di dolore, adesso penseranno di aver segnato un goal. Quale migliore *endorsement* alla battaglia oscurantista dei vari Pillon, Fontana, Sboarina, Binetti e *company* delle durissime parole del Papa, che ha paragonato i medici abortisti a dei sicari e le donne a delle assassine? Invece no. Perché il Papa, forse con parole che potevano essere più compassionevoli, ha detto quello che la Chiesa dice da sempre: l'aborto è la soppressione di una vita. Dunque, estremizzando, secondo questa visione del mondo, omicidio. Ma per fortuna l'Italia non è (ancora) uno Stato confessionale, è uno Stato laico, quindi il pensiero del pontefice resterà quello che è, l'opinione di un uomo di fede.

O almeno così dovrebbe essere, se le trasversali forze laiche del Parlamento riusciranno a fare barriera attorno a una legge, giusta e lungimirante, oggi attaccata ed erosa come non mai da frange politiche "pro-life" e di estremismo cattolico. Movimenti e gruppi di quella galassia confessionale di destra che utilizza toni apocalittici sulla fine della nostra specie per colpa di aborto, gay e unioni civili, oggi ben rappresentata in Parlamento dalla Lega, da frange dell'Udc, dal silenzio di parte dei M5S, da Fratelli d'Italia con l'appoggio esterno delle sigle neofasciste di CasaPound e Forza Nuova. Galassia inserita in quel *network* mondiale di restaurazione della "famiglia naturale" dentro la linea oscura che va da Orbán a Putin, che foraggia i referendum anti-aborto e trova oggi il suo alfiere e il suo simbolo fisico nella Certosa di Trisulti. Dimora italiana di Steve Bannon e della sua università "Dignitatis Humanae", futura accademia dell'ultradestra sovranista.

Dunque, se queste sono le forze in campo è fondamentale che sulla difesa della legge 194 non ci siano cedimenti né disattenzioni. Perché una legge si può abbattere anche senza affrontarla in modo "aperto". Ad esempio, con l'obiezione di coscienza al 90 per cento. Impoverendo i consultori pubblici in favore dei "Cav", i centri di aiuto alla vita cattolici. Chiudendo a ripetizione i reparti di interruzione volontaria di gravidanza, costringendo le donne a migrare tra le regioni, con il rischio che le più indifese si arrendano alla nuova onda montante dell'aborto clandestino. Sono questi i motivi che impediscono la piena attuazione della legge 194, proprio all'articolo uno, quello che riconosce «il diritto alla procreazione cosciente e responsabile» e il «valore sociale della maternità». E allora, dove sono le campagne sulla contraccezione, i sostegni alle giovani coppie e alla natalità? Nei sempre più radi reparti di "Ivg", ginecologhe e ginecologi cercano oggi come ieri di offrire alle donne informazioni contraccettive serie. Perché quell'aborto non si ripeta.

Ché cosa sta facendo, invece, il ministero della Famiglia, oltre a invocare grottesche campagne anti-aborto? Ad esempio, donne obbligate a non abortire per poi dare i figli in adozione, come sogna Alberto Zelger, consigliere comunale della Lega a Verona. Ventate di Medioevo a cui ben hanno risposto le ragazze di "Non una di meno", apparendo in consiglio comunale vestite come le ancelle della serie *Handmaid's Tale*, fanciulle ridotte in un'era futuribile a fattrici di figli per altri. La realtà è molto più semplice: esiste una legge dello Stato che ha salvato migliaia di donne dalla morte e abbattuto gli aborti. Basterebbe applicarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**In aumento le interruzioni di gravidanza terapeutiche**

Per molte donne abortire non è una scelta. Ci sono casi in cui interrompere la gravidanza è una necessità perché portarla avanti può mettere in grave pericolo la vita della donna. Per esempio, in caso la donna sia a rischio per una patologia cardiaca, per un tumore o per una complicazione della gravidanza stessa, come un'emorragia dovuta a distacco di placenta o un'infezione dovuta alla rottura prematura del sacco amniotico. L'aborto

terapeutico è previsto anche quando il nascituro presenta malformazioni o malattie che determinano un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. In entrambi i casi, sia che la vita della donna sia in pericolo e sia a causa di problemi per il feto, la nostra legge permette di abortire anche dopo i canonici 90 giorni. Ma deve essere un medico a certificare l'esistenza dei presupposti per procedere all'aborto terapeutico. Si ritiene che,

grazie alle opportunità offerte dalla diagnosi prenatale, gli aborti oltre i primi tre mesi di gravidanza siano in aumento: dal 3,8% del 2012 al 5,3% del 2016. Nella legge non viene specificato un termine preciso per l'aborto terapeutico, ma si fa riferimento al fatto che questo deve avvenire prima che il feto abbia la possibilità di vivere autonomamente al di fuori dell'utero.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

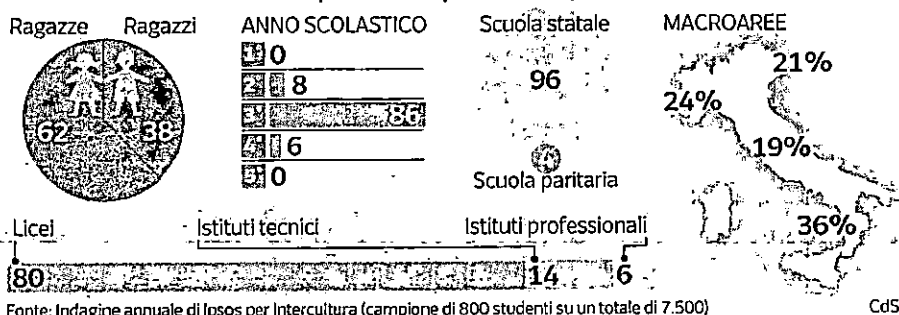
Bologna

Vaccini, bufera sul presidente dei medici

Il presidente dell'Ordine dei medici di Bologna firma la prefazione di un libro no-vax, "Immunità di legge" e si scatena un putiferio. «Un'operazione precipitosa connessa a una presunta epidemia di morbillo e a una insufficiente copertura vaccinale che non aveva raggiunto il 95% della popolazione dei neonati». Così Giancarlo Pizza definisce la legge dell'ex ministro della Salute Lorenzin che ha introdotto l'obbligo della vaccinazione per i bambini in età scolare. Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità, chiede subito le dimissioni: «Un atteggiamento antiscientifico, oltre che privo di ogni deontologia professionale incompatibile con la carica che Pizza attualmente ricopre». Insorgono anche le società scientifiche di Pediatria, di Igiene e di Medicina del Lavoro che esprimono «stupore e preoccupazione». Pizza preferisce non replicare e si trincerò dietro un "no comment".

Studentesse senza confini «Così si cresce»

Studenti delle scuole superiori in partenza per l'estero (dati %)



Partono per imparare a cavarsela da sole e diventare cittadine del mondo. Tornano con un diverso modo di vedere l'altrove, più sicure e meno condizionate dai giudizi degli altri. Sono le migliaia di adolescenti che ogni anno scelgono di frequentare una scuola all'estero, vivendo in famiglie del posto. Un'esperienza che non è unisex: sono infatti soprattutto le ragazze a partire, 62% contro il 38% dei coetanei, dice l'indagine annuale di Ipsos per intercultura. «Sono più curiose, si impe-

Scuola all'estero, nel 62% dei casi a partire sono le ragazze: «Più curiose e responsabili»

di **Antonella De Gregorio**

gnano di più, sono in grado di assumersi il rischio di decisioni importanti», sostiene Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione. «Una scelta coraggiosa, che trova le ragazze più disponibili a sperimentare, a misurarsi con la propria autostima — dice Carlo Buzzi, docente di Sociologia a Trento —. Ma è una generazione con il freno tirato, in cui prevale la paura del diverso». È così per il 59% degli intervistati, mentre chi parte è fiducioso e aperto verso gli altri (90%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetta, 21 anni

«Mi è servito a capire come comunicare»



Benedetta è stata la prima studentessa a trascorrere un anno in Indonesia con Intercultura, nel 2014. «All'inizio è stato uno choc: le lezioni erano in indonesiano. Ma la difficoltà maggiore è stato adattarsi alla cultura e ai valori di quel Paese»

«**D**urante l'anno in Indonesia, nel 2014, ho capito di non essere fatta per una vita di ufficio e computer. Sono partita per sondare le mie capacità di relazione con gli altri, per testare i miei limiti. E grazie a quell'esperienza mi sono iscritta a Medicina», racconta Benedetta Barbieri, 21 anni. Al liceo, ad appassionarla erano soprattutto matematica e le materie scientifiche. Ma dopo aver condiviso un anno di vita con persone e in situazioni così diverse, scoprirsi «in grado di comunicare, partendo dall'ascolto» le ha fatto capire che nel suo lavoro avrebbe dovuto esserci spazio per il «lato umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matilde, 17 anni

«Stare lontani aiuta a gestire le emozioni»



Matilde Vanzan, 17 anni, ha lasciato Torino per l'Olanda per un anno scolastico. Rientrerà in Italia a luglio 2019. In un blog su Youtube racconta la sua avventura in video-pillole: un diario dal vivo per amici e familiari

«**V**olevo sentirmi indipendente dalla famiglia, immergermi in una cultura nuova, uscire dalla comfort zone: lingua, amici, casa, tutto sconosciuto e diverso», racconta Matilde, partita da Torino per Amsterdam per un anno. Racconta con entusiasmo i nuovi amici, la scuola, i professori «alla mano, interessati a che tu abbia successo». Difficoltà? «Certo, ce ne sono, ma è proprio questo che fa crescere: si impara a gestire le emozioni, che sono un'altalena continua: si è molto felici o molto tristi per un nulla. Si diventa razionali. E più coraggiosi, pronti a mettersi in gioco, a non tirarsi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria, 17 anni

«Qui da due mesi, sono già cambiata»



Ilaria Costi, 17 anni, studia al liceo linguistico dall'Aglio di Reggio Emilia. Si trova da due mesi a Naga City, nelle Filippine, dove partecipa al programma Intercultura (Afs Italia). In questa esperienza viene ospitata da una famiglia locale

Ilaria Costi, studentessa del linguistico Cattaneo dall'Aglio di Reggio Emilia, è volata nelle Filippine, dove partecipa al programma annuale Intercultura (Afs Italia), ospite di una famiglia filippina a Naga City. «Anche se sono qui da due mesi e la mia avventura è appena cominciata, mi sento davvero cambiata — dice —. Voglio incontrare nuove persone e fare amicizia». I primi tempi non sono stati facili: «Ho avuto momenti di nostalgia. Ma ora mi sembra di aver sempre vissuto qui». I momenti più belli finora? «Il compleanno della mia "cuginetta", una festa in piscina, con tutta la famiglia e il festival della città in cui si celebra la devozione verso la vergine Maria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefania, 21 anni

«È stato difficile impari la diversità»



Stefania Bonelli di Pavia, 21 anni, un anno in Ecuador nel 2014 e ora studentessa di Ingegneria civile con il sogno di specializzarsi in rischio sismico: è stata l'esperienza all'estero a farle capire quello che avrebbe voluto fare da grande

«**N**on è stato tutto subito facile, la destinazione che mi era toccata, l'Ecuador, non era in cima ai miei desideri, ho anche cambiato famiglia dopo il primo mese: non aveva funzionato. Ma una volta capito che in un Paese diverso e in una casa diversa si fanno le cose diversamente, è stato tutto in discesa», racconta Stefania Bonelli. Che all'istituto per geometri Volta di Pavia non sapeva nulla dei programmi di studio all'estero, mentre ora è una dei volontari di Intercultura, tra quelli che dispensano consigli e aiuti a chi si prepara a partire. Il suo anno all'estero «è stata un'esperienza brillante, che mi ha fatta crescere in maniera che a 16 anni non ti aspetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli

Ospedale del Mare, Sos dei medici

In 15 giorni 3000 accessi al pronto soccorso: "Ma servono subito camici bianchi e infermieri in tutti i reparti"

ANNA LAURA DE ROSA

Ospedale del Mare, due lunghe riunioni in direzione sanitaria: una con medici e primari della struttura di Ponticelli per risolvere criticità; l'altra con il direttore generale Mario Forlenza e il commissario ad acta Ciro Verdoliva per promuovere entro fine mese il pronto soccorso a Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione). Tradotto: più servizi e pezzi di reparti aperti.

Ma i medici lanciano l'allarme: «Stiamo lavorando a mille, oltre le nostre possibilità, per un ospedale che offre eccezionali opportunità diagnostiche e per i pazienti che, eticamente, non possiamo rimandare indietro. Ma chi si assume la responsabilità di aprire altri reparti senza personale sufficiente? Abbiamo bisogno subito di medici e infermieri o a Natale esploderà una bomba con l'aumento di accessi e ricoveri».

Ci sono reparti aperti solo parzialmente (ad esempio Chirurgia, Ortopedia, Neurologia) e dove la copertura di personale va in media dal 30 al 50 per cento. Su 20 sale operatorie ne funzionano 8, dove però si opera no stop, notte e giorno, per affrontare le urgenze, «mentre gli interventi di routine sono in sofferenza - dicono i medici - e aumentano i tempi di degenza con spreco di professionalità, spazi e strumenti all'avanguardia».

Nella struttura super tecnologica alcuni specialisti sono obbliga-

ti ad accontentarsi di pochi posti letto. In Chirurgia, ad esempio, ne sono attivi 15: i 12 pazienti in esubero sono stati accolti in altri reparti per evitare barelle. Per consentire l'individuazione dei ricoverati spostati altrove nelle cartelle informatizzate - che hanno sostituito quelle cartacee - è stato necessario intervenire sul sistema digitale.

I pazienti intanto non aspettano. Chi sta male si reca nell'ospedale più vicino, a prescindere da sigle e classifiche delle strutture. E il pronto soccorso di Ponticelli ha registrato un boom di accessi dall'apertura: tremila in 15 giorni (dal 15 settembre) con la media di 200 al giorno. Il 60 per cento circa degli ammalati proviene dall'Asl Napoli 3, il 40 dalla Napoli I. A fronteggiare tutto per ogni turno ci sono tre medici e tre infermieri (oltre ai 4 infermieri del triage).

Il personale dell'ospedale non si risparmia, ovviamente accoglie tutti, a partire dai codici rossi (infarti, ictus, emorragie e politraumi) e fino alle consulenze non urgenti. «Lunedì notte qui non si è capito niente - si sfoga un infermiere - è arrivata una marea di gente. Non si possono negare le cure a chi sta male. Poco fa è atterrata una eliambulanza da Sorrento con a bordo un uomo colpito da emorragia».

In città, è il Cardarelli il presidio che registra il più alto numero di accessi al pronto soccorso, 250 al giorno, con 8 medici e 20 infermieri. In osservazione posso-

no essere accolti fino a 100 pazienti. Il Loreto Mare invece segna un calo: 10mila accessi in 3 mesi. Il Pellegrini è in una morsa con un boom di ben 15mila pazienti in tre mesi. E al San Paolo, a Fuorigrotta, si registrano 12 mila pazienti in 90 giorni. Il San Giovanni Bosco, invece, è informatizzato solo in parte, quindi manca il dato completo.

Il personale carente è un nodo difficile da sciogliere, tra mobilità, tempi lunghi dei concorsi, nullao-

sta che arrivano tardi e medici che rinunciano.

Ma da Ponticelli segnalano punti di eccellenza che andrebbero potenziati con altre unità: laboratorio analisi, radiologia, chirurgia, trauma center. Da aprire: nefrologia, gastroenterologia, stroke unit. E per finire, ci sono reparti ancora privi di arredi: mancano ad esempio sedie per i familiari dei pazienti e armadi per i farmaci.

DEI FOTOGRAFATORI RISERVATA



di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Maria I., trentanovenne ricoverata al Cardarelli il 2 ottobre 2009, morì tre settimane più tardi per le complicanze che si verificarono durante la rimozione di una cisti al cervello. Il giudice Francesco Russo stabilisce ora che i familiari della donna hanno diritto ad un risarcimento di 300.000 euro. Il magistrato ha accolto l'istanza dei parenti, patrocinati dagli avvocati Raffaele Caiazza e Carmine Russo. La sentenza è esecutiva perché l'ospedale ha rinunciato a presentare appello.

Maria, residente in un Comune dell'hinterland napoletano, entrò in ospedale dopo settimane difficili in compagnia di feroci ed incessanti mal di testa. La diagnosi di accettazione fu: cisti colloide - un tumore benigno - al terzo ventricolo. Le si prospettava un intervento chirurgico. I sanitari scelsero, tra le varie possibilità, la tecnica dell'endoscopia. Il 6 ottobre, però, nel corso dell'operazione si verificò una emorragia cerebrale. Maria fu sottoposta urgentemente ad un secondo intervento, stavolta a cranio aperto, da una équipe operatoria diversa dalla precedente e finalizzato a bloccare il copioso sanguinamento. Nelle due settimane successive - trascorse tra terapia intensiva e reparto - le sue condizioni furono altalenanti. Il 23 ottobre morì. A quattro anni di distanza, nel 2013, i familiari hanno citato in giudizio il Cardarelli. La sentenza del

«Sbagliarono l'intervento» Condannato il Cardarelli, 300mila euro ai familiari

Tribunale sancisce ora che la morte della signora fu determinata da errori commessi in sala operatoria. Argomenta infatti il professore Claudio Buccelli, consulente del giudice e presidente della Società Italiana di Medicina Legale: «L'intervento in oggetto fu complicato da un sanguinamento, con elevata probabilità determinato dalla reiterazione degli infruttuosi tentativi di escissione completa della cisti o da incongrua trazione dell'endoscopio sui va-

si. Detto sanguinamento evidentemente non fu adeguatamente trattato, posto che la paziente, di lì a poco, fu risottoposta ad un reintervento in open». Buccelli rileva che i chirurghi sbagliarono. «Questo comportamento - scrive nella relazione in base alla quale il Tribunale ha condannato il Cardarelli - configura profili di imprudenza». La vicenda ripropone il tema delle modalità organizzative necessarie se non ad azzerare almeno a ridurre al minimo gli errori

che possono verificarsi nel trattamento dei pazienti ospedalizzati. Ciro Verdoliva, il manager che dirige da alcuni anni il più grande ospedale del Mezzogiorno, garantisce che al Cardarelli si sta lavorando da tempo con questo obiettivo. «Abbiamo - dice - un audit interno per esaminare, quando si verificano errori o negligenze, se i processi siano stati all'altezza e per evitare che quanto accaduto si ripeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morì di malasana, un milione dopo 7 anni

Pellegrini condannato. I medici non si accorsero che la giovane mamma aveva un sarcoma

La vicenda

● Sette anni dopo la sua morte, il giudice Stefania Pisciotta, dell'VIII sezione civile del Tribunale, accogliendo la richiesta degli avvocati Francesco Paolo Coppola ed Elena Mauro, ha disposto nei confronti dell'Asl Napoli Centro un risarcimento record nei confronti del marito e dei due figli di Anna, morta a 38 anni per una diagnosi sbagliata, che oggi hanno 21 e 17 anni: un milione di euro. In particolare, 20.000 euro a testa sono per la perdita di chance di sopravvivenza della paziente: se il sarcoma le fosse stato diagnosticato al secondo stadio, quando si ricoverò per la prima volta al Pellegrini, avrebbe avuto il 70 per cento di possibilità di sopravvivenza

NAPOLI Anna — la chiameremo così — aveva 38 anni e due bambini piccoli quando, nel 2011, morì per un sarcoma epitelioide che nell'ospedale dei Pellegrini le avevano curato per mesi come postumo di un intervento al tunnel carpale. Quando i medici dell'Istituto dell'Immacolata di Roma finalmente le diagnosticarono il male, furono inutili tutti i tentativi di salvarla, dalla chemioterapia all'amputazione del braccio. Sette anni dopo la sua morte, il giudice Stefania Pisciotta, dell'VIII sezione civile del Tribunale, accogliendo la richiesta degli avvocati Francesco Paolo Coppola ed Elena Mauro, ha disposto nei confronti dell'Asl Napoli Centro un risarcimento record nei confronti del marito e dei due figli di Anna, che oggi hanno 21 e 17 anni: un milione di euro. In particolare, 20.000 euro a testa sono per la perdita di chance di sopravvivenza della paziente: se il sarcoma le fosse stato diagnosticato al secondo stadio, quando si ricoverò per la prima volta al Pellegrini, avrebbe avuto il 70 per cento di possibilità di sopravvivenza; quando i medici romani cominciarono a curarla, invece, il male era ormai al quarto stadio e le possibilità di sopravvivenza erano solo il 10 per cento.

Altri 25.000 euro a testa sono liquidati a titolo di danno

per la perdita del coniuge o della madre. Ma la somma più consistente, 292.454 euro a testa, è per il danno biologico sofferto dagli eredi di Anna: per la sofferenza e lo stress sopportati durante la sua malattia e dopo la sua morte.

Anna, casalinga attivissima e madre sempre presente, nel 2009 si operò al tunnel carpale: un intervento considerato banale e portato a termine senza

Il giudice

«Se la malattia fosse stata diagnosticata avrebbe avuto il 70 per cento di possibilità di vivere»

difficoltà. Pochi mesi dopo, tuttavia, cominciò ad avere dolore al polso, dove le si aprì una ferita che non voleva saperne di cicatrizzarsi. I medici del Pellegrini la curarono in maniera del tutto inadeguata, arrivando a prescrivere la fisioterapia (che le provocava dolori lancinanti) e poi addirittura a intascarle la mano nell'addome sperando che la pelle si riformasse. Scrive il giudice nella sentenza, citando il consulente tecnico d'ufficio: «Le cure e gli interventi chirurgici adottati dai sanitari della struttura ospedaliera del Pellegrini non appaiono assolutamente idonei alla situazione clinica presentata dalla paziente». Sarebbero dovuti essere prescrit-

ti accertamenti diagnostici e quindi «sarebbe stato necessario modificare radicalmente il piano terapeutico e successivamente reimpostarlo a seconda dello stadio della malattia neoplastica sarcomatosa riscontrato. In assenza di una corretta diagnosi di sarcoma, le cure erano inadeguate e hanno peggiorato la neoplasia, favorendone la diffusione».

Per questo motivo, si legge ancora nella sentenza depositata in cancelleria il 9 ottobre, «il comportamento dei sanitari è stato sicuramente censurabile sotto il profilo della negligenza e dell'imperizia». Negligenza e imperizia da cui «è scaturito un ritardo diagnostico foriero di danno. Conse-

guenza della ritardata diagnosi per ritenuta colpa professionale, la perdita di una significativa percentuale di chance di sopravvivenza per la defunta signora».

I medici del Pellegrini, sottolinea la difesa, nel febbraio 2010 disponevano addirittura del referto istologico per poter formulare la diagnosi, ma furono i loro colleghi romani, due mesi dopo, a interpretare correttamente i dati.

Quella ferita al polso, dunque, non era il postumo dell'intervento al tunnel carpale, ma un sarcoma epitelioide che così definisce Wikipedia: «un tumore maligno dei tessuti molli, detto anche connettivo (alcune volte coinvolge anche i tendini). Il sarcoma epitelioide è detto anche "tumore del giovane adulto", perché di norma colpisce soggetti dai 15 ai 35 anni».

La sentenza, ovviamente, è appellabile. L'Asl, però, potrebbe decidere di non farlo, riparando così in minima parte alla perdita, da parte del marito e dei figli, di una donna ancora giovane e attiva. Lo stesso giudice, del resto, nel calcolare le somme da liquidare agli eredi, ha tenuto conto dell'età della vittima e dei congiunti (all'epoca dei fatti i figli avevano dieci e quattordici anni).

Titti Beneduce
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Pronto soccorso**«Come assistere
le donne vittime
della violenza»**

«**G**arantire in modo uniforme sul territorio il miglior supporto alle vittime di violenza che accedono al Pronto soccorso. È il raggiungimento di questo importante obiettivo alla base della delibera della giunta regionale della Campania approvata che contiene le linee guida per l'attuazione del codice rosa nelle Aziende sanitarie e nelle Aziende ospedaliere». Ad annunciarlo è l'assessore alle Pari opportunità della Regione, Chiara Marciani. «Con questa delibera — sottolinea Marciani — vengono recepite le linee guida nazionali relative al "Percorso per le donne che subiscono violenza" che sono redatte anche grazie al contributo della Regione Campania che era presente nella cabina di regia. In particolare vengono definiti i particolari standard qualitativi ai quali il Codice rosa, all'interno delle aziende sanitarie, devono rispondere al fine di garantire una tempestiva e adeguata presa in carico delle donne, compresi i figli, a partire dal triage fino al loro eventuale accompagnamento ai centri antiviolenza ovvero alle case rifugio».

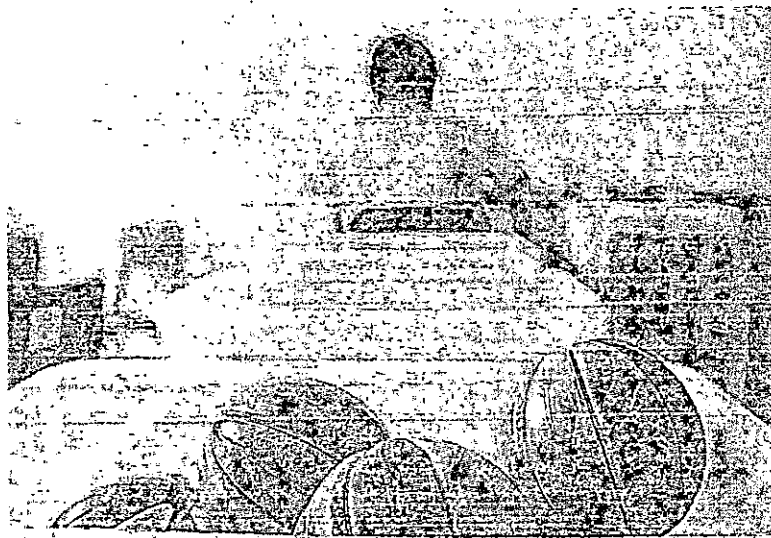
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazione choc Il documento inviato al ministro Grillo, Asl e Regione Campania
 «Le strutture pubbliche non garantiscono terapie adeguate, obsolete quelle dei privati»

Autismo, il garante della Salute: «Sui bimbi mercato vergognoso»

NAPOLI «In Campania si svolge un vergognoso mercato sulla pelle dei bambini autistici». È un passo della relazione che Giuseppe Fortunato, difensore civico e garante per il diritto alla Salute della Regione Campania, ha indirizzato al ministero della Salute, alle Asl e a Palazzo Santa Lucia. «Le mie considerazioni — scrive — si basano su dati e segnalazioni raccolte dai genitori dei bimbi autistici e dalle associazioni che li rappresentano». Denuncia: «Da un lato le Asl non sono in grado di garantire a tutti le adeguate terapie, dall'altro i privati in convenzione ricorrono spesso a metodologie sorpassate ed obsolete. È come se si permettesse loro di smerciare cibo avariato e ciò è inaccettabile sia dal punto di vista giuridico, sia sotto il profilo etico».

Sottolinea ancora Fortunato: «Sono inattuate in quasi tutto il privato convenzionato metodologie avanzate, ben conosciute agli operatori (Early start denver model,



Sindrome Asd
 Duro atto di
 accusa del
 garante della
 Salute

per esempio, oppure la terapia ABA od ancora il modello Pact) che rappresentano da tempo (e sono permanentemente aggiornate dopo decenni di ricerca e sperimentazione) un metodo efficace per ridurre le disfunzioni comportamentali nei pazienti autistici e gli episodi

maggiori di aggressività ed addirittura di autolesionismo, applicando ad essi l'analisi comportamentale». Con tali metodologie, sottolinea, «si può salvare una vita dalla chiusura prosciugatrice che caratterizza il male autistico ma occorre un intervento precoce ed intensivo,

con personale specialistico e formato in modo idoneo». Quello che manca, secondo il garante campano del diritto alla Salute, nella maggior parte delle strutture con le quali le Asl stipulano convenzioni, alle quali erogano ogni anno milioni di euro ed affidano i percorsi riabilitativi e le vite dei bambini autistici.

Molti genitori, riferisce Fortunato, «devono addirittura rivolgersi ai giudici per ottenere l'erogazione di metodologia aggiornata, specifica e scientificamente idonea a fornire risultati sui pazienti». I controlli delle aziende sanitarie locali sulla qualità delle terapie proposte dal privato in convenzione, sostiene il garante «sono assolutamente inadeguati. Le unità di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza sono ovunque malridotte e talora, come nel caso della provincia di Caserta, non sono state mai attivate».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUGNANO Ricette a ignari pazienti; agli arresti il titolare del Centro Radiologico di via Sacro Cuore e un medico

"Tac con truffa", due ai domiciliari

DI DOMENICO VIGLIOTTI

MUGNANO. Avevano orchestrato un sistema infallibile per spillare soldi al Servizio sanitario nazionale: uno, in qualità di medico dell'Asl, prescriveva esami costosi usando i dati di ignari pazienti, l'altro, il complice, titolare di una nota struttura sanitaria, riceveva la documentazione e otteneva il pagamento delle prestazioni prescritte senza averle mai eseguite. Per gli inquirenti, solo negli anni 2015/2016 avrebbero cagionato un danno di circa 70mila euro alla Pubblica Amministrazione.

Ieri mattina, nell'ambito di articolate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord, i carabinieri del Nas di Napoli hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal gip presso il Tribunale di Napoli Nord, nei confronti di Raffaele La Montagna, un 53enne, residente in Marigliano e titolare del Centro Radiologico G. Mazzella di via Sacro Cuore a Mugnano di Napoli, una struttura polispecialistica accreditata con il Servizio sanitario regionale. Ai domiciliari è finito, però, anche il medico di base, il 64enne dottor Mauro Mauriello, con studio a Mugnano, convenzionato con l'Asl Napoli/2 Nord. Ambedue sono accusati dei reati di falso e truffa aggravata.

L'ACCUSA. Secondo l'ipotesi accusatoria, avvalorata dal GIP, il medico di base - attraverso la compilazione di ricette mediche del SSN, che riportavano i dati anagrafici e fiscali di ignari pazienti - prescriveva prestazioni specialistiche di diagnostica per immagini ad alto costo. Tale documentazione veniva poi consegnata al titolare del centro radiodiagnostico, il quale otteneva il pagamento delle prestazioni mai eseguite.

LE INDAGINI. L'attività investigativa, svolta dai carabinieri del NAS di Napoli, supportata dalle dichiarazioni rese dalle persone informate sui fatti, risultate intestatarie delle numerose prescrizioni di esami diagnostici (rx, tac, rm), nonché da copiosa documentazione fiscale acquisita e ri-

cette mediche del SSN, ha consentito di delineare un grave quadro indiziario a carico delle persone destinatarie della misura cautelare.

Il danno economico cagionato alla Pubblica Amministrazione, al momento quantificato, per gli anni 2015/2016, è di circa 70mila euro e non si esclude che possano emergere ulteriori particolari per gli anni successivi. L'indagine in questione, si colloca nel quadro delle numerose attività investigative disposte dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord nel settore della Sanità pubblica e privata, delegate ai carabinieri del N.A.S. che, poco dopo esser stati investiti dell'incarico investigativo hanno alzato il velo su questa odiosa truffa ai danni delle già dissestrate casse del Servizio sanitario regionale.

ACERRA «Visitatemi subito»: una donna colpisce al volto il camice bianco di Villa dei Fiori con un telefonino

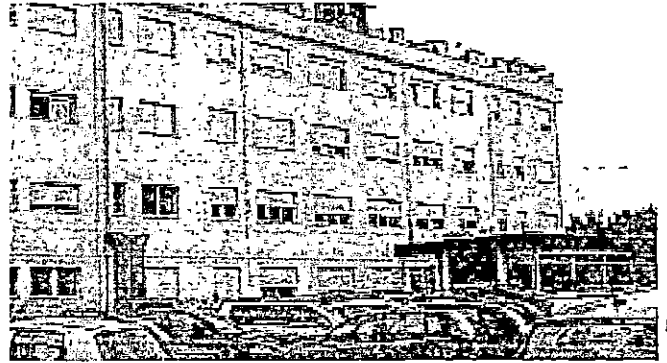
Infermiere aggredito al triage

ACERRA. Ennesima aggressione in danno di un infermiere del pronto soccorso di Villa dei Fiori (nella foto). Stavolta l'aggressione è avvenuta all'interno dello sportello dedicato al triage. A mettere a segno il raid è stata una donna, probabilmente residente a Casalnuovo di Napoli, che era giunta pochi minuti prima dinanzi allo sportello del triage, chiedendo di essere visitata d'urgenza da un ortopedico ad una mano senza farsi identificare. Per entrare a preso a calci le Porte d'ingresso ai box del Pronto soccorso e come una furia scatenata si è lanciata contro l'infermiere addetto al triage, dopo aver attraversato l'intero corridoio. La vittima di turno è stata colpita con un telefonino alla fronte, riportando una profonda ferita lacero contusa, medicata dai sanitari del Pronto soccorso, quando nella struttura è tornata la calma.

La "colpa" dell'infermiere è stata quella di pretendere di identificare compiutamente la donna, giunta all'interno del pronto soccorso con un dolore ad una mano. Dopo aver colpito il camice bianco, la donna è poi fuggita via facendo perdere le proprie tracce.

L'episodio si è verificato durante il turno pomeridiano, poco dopo le 15.30 di ieri. Naturalmente tutto si è svolto sotto gli occhi di decine di persone in attesa di essere visitate. Subito dopo l'ennesima aggressione, i medici di turno hanno provveduto ad avvertire dell'accaduto i carabinieri della locale stazione, che successivamente hanno provveduto ad inviare sul posto i militari che, do-

po aver raccolto la denuncia dell'infermiere ferito alla fronte, hanno acquisito le immagini registrate dalle telecamere a circuito chiuso poste a tutela del personale della struttura sanitaria e degli stessi pazienti. Nei mesi scorsi, dopo una serie di sistematiche aggressioni a medici e paramedici, la direzione sanitaria ha provveduto ad affidare il servizio di reception ad una società specializzata nella sicurezza, ma sembra che l'assistenza non abbia dato i frutti sperati. Sabato notte invece, un energumeno (ovviamente filmato dalle telecamere di sorveglianza poste



all'interno del presidio ospedaliero, si è impossessato di un estintore carrellato, svuotando il

contenuto nella hall rendendo il locale inutilizzabile per alcune ore.

NINO PANNELLA

Convegno.

LUNEDÌ, ORE 8

«Il latte materno: nutrimento fisico e di amore», convegno organizzato presso l'ospedale Fatebenefratelli, in via Manzoni, 199, in occasione Giornata della promozione dell'allattamento materno che tutti gli anni raggruppa gli sforzi dei promotori dell'allattamento materno, i governi ed enti per sensibilizzare l'opinione pubblica e per generare sostegno.

Allattamento al seno, incontri con le mamme del Consultorio Uomi 53

CASTELLAMMARE DI STABIA. Per la settimana mondiale dell'allattamento, lo scorso 3 ottobre si è tenuto un evento informativo per le neomamme. Sede dell'evento, il consultorio familiare (Uomi 53) di Castellammare di Stabia. È stato un evento che ha riscosso un enorme successo. Nell'apertura, si è tenuta una presentazione dell'incontro con la psicologa Tonia Guarino, che ha spiegato quanto è importante leggere durante i primi mille giorni di vita del bambino. L'ostetrica, a Nilde Pappalardo, responsabile del corso di accompagnamento alla nascita,

ha spiegato come, attraverso il contatto pelle a pelle tra madre e bambino, e l'attaccamento precoce al seno sia stimolata la produzione del latte, il prezioso colostro, chiamato anche il "primo vaccino" del bambino, perché è estremamente ricco di sostanze nutritive e anticorpi. L'ostetrica Anna Noto ha parlato alle mamme di quanto sia importante il latte materno. Si sono poi svolti incontri con la consulente della disostruzione delle vie aeree, Iolanda Fusco, e il flash mob di danza con danzatrice Maria Laura Cuccurullo.

A POZZUOLI, DA DOMANI A DOMENICA**Prevenzione tumori al seno,
Rione Terra illuminato di rosa**

POZZUOLI. Anche quest'anno l'amministrazione comunale di Pozzuoli aderirà alla campagna nazionale "Nastro Rosa" dedicata alla prevenzione delle neoplasie mammarie che sono la prima causa di patologia oncologica femminile. Una iniziativa promossa dalla Lega Italiana per la Lotta contro i tumori (Lilt) da alcuni anni a questa parte, assieme a una serie di attività di prevenzione a favore delle donne. Come segno di adesione alla campagna di sensibilizzazione, per tre giorni, da domani a domenica 14 ottobre, nelle ore serali e notturne, il Rione Terra, simbolo di Pozzuoli, sarà illuminato di rosa.

Fibromialgia

Da una idea nata casualmente sul web, stamane alla Casina Pompeiana si discuterà intorno al tema della fibromialgia con **Raffaele Pastore**, medico che illustrerà la sua esperienza di ex malato per aiutare le persone affette da questa sindrome, di difficile diagnosi, che comporta una convivenza forzata con dolore e stanchezza, che induce depressione e assenza di progettualità, influenzando negativamente sulla qualità della vita delle persone che ne risultano affette. Altro relatore sarà **Fabrizio D'Urso**, fisioterapista, che illustrerà l'utilizzo anche dell'ipnosi, rivelatasi importante strumento per poter modulare il dolore limitando l'uso di farmaci.

**Casina Pompeiana,
Villa Comunale di Napoli, ore 17**

2- SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Il 20 e 21 ottobre
ritorna SpaceApps
alla Federico II

NAPOLI. Napoli sta per tornare nello Spazio: appuntamento sabato 20 e domenica 21 ottobre con l'International Space Apps Challenge, il più grande hackathon al mondo, dedicato e aperto a tutti gli appassionati di Spazio e promosso dalla Nasa. A livello locale l'evento è coorganizzato dal Consolato Generale degli Stati Uniti a Napoli insieme al Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Napoli Federico II, l'Istituto per il Rilevamento Elettromagnetico dell'Ambiente, e il Center for Near Space dell'Italian Institute for the Future. Gli sponsor quest'anno sono le aziende Sophia High Tech e Trans-Tech. Si tratta di una sfida internazionale che si basa su un approccio di problem solving collaborativo e open-source: saranno 48 ore dedicate alla tecnologia spaziale e alle sue applicazioni terrestri. I partecipanti degli hackathon che si terranno contemporaneamente in centinaia di città di tutto il mondo lavoreranno a diverse sfide, proponendo soluzioni innovative per vincere il titolo di Galactic Problem Solver. I settori di applicazione sono diversi, quindi possono partecipare tutti coloro che hanno la passione per il pianeta Terra e per lo Spazio, e il desiderio di lavorare con un team interdisciplinare sulle varie sfide globali. Anche quest'anno, il Consolato Generale degli Stati Uniti a Napoli mette in palio tre premi speciali in denaro per i team vincitori locali: 1.300 Euro per il team primo classificato 1.000 Euro per il secondo 700 Euro per il terzo. In ogni location, i primi due team vincitori locali parteciperanno poi alla fase globale, sottoposti al giudizio degli esperti.